

IN SENATO

Il «via libera» grazie a 160 sì, 156 no e un astenuto. Dalla Binetti si al voto finale. Marcella Lucidi accusa: in aula leghisti mi hanno messo le mani addosso

Chiti: «Il governo si impegna a cancellare» la norma anti-omofobia, «con provvedimento da adottarsi entro la fine dell'anno»

Sicurezza, alla fine passa il decreto

Il governo chiede la fiducia al Senato, 160 a 158. No della teodem Binetti, Cossiga vota sì

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

160 A 158 Il voto di fiducia di Palazzo Madama salva il governo e il decreto legge sull'allontanamento dei cittadini comunitari pericolosi per la sicurezza pubblica, ma lascia pesanti segni sulla maggioranza e qualche ferita anche all'opposizione. Una giornata

complicata, tra le schermaglie procedurali, la discussione tutta interna alla maggioranza - culminata con il voto contrario di Paola Binetti e Franco Turigliatto sulla fiducia al governo, e quello di Turigliatto sul documento del governo - e l'aggressione del senatore della Lega, Polledri alla sottosegretaria all'Interno Marcella Lucidi, colpevole, a sua detta, di aver condizionato il voto di Lamberto Dini.

Un dato politico: senza i senatori a vita (Levi Montalcini, Ciampi, Scalfaro, Colombo e Cossiga hanno votato a favore) il governo non sarebbe uscito dall'aula. Altro dato, l'assenza del senatore di An Francesco Divella (eticettato da Storace «uomo di m...») ha portato Fini a chiederne le dimissioni. La mattina è tempo di fantasmi a Palazzo Madama. Alla prima prova, su un emendamento presentato da Renato Schifani, la scena è irrealistica, con i senatori di maggioranza e opposizione che urlano contro i banchi. Motivo del contende-

re: ci sono più voti sul display elettronico dei presenti in aula. Tra l'apertura e la chiusura del voto (il tempo in cui si dà inizio e si dichiara chiusa la votazione) il presidente Marini fa passare quattro minuti d'orologio. Tempo impiegato nella richiesta ai senatori di sedersi, nel controllo delle schede elettroniche (indispensabili per es-

primere il voto), nelle sgridate ai colleghi («Sfilate la scheda disattesa accanto al senatore Cursi. È del senatore Tofani?»). Costantino Garrafa dell'Ulivo va verso i banchi del centrodestra: «Buttiglione non c'è! Si deve togliere la sua scheda!». Altri quattro esponenti della Cdl rientrano correndo in aula, ma, pur non essendo fisicamente pre-

sentiti, risultano aver già votato. Non sono i soli. A detta del senatore Donato Pignonica «è evidente che i senatori Viespoli e Paravia non sono in aula, anche se risulta che hanno votato». Ma i fantasmi più pericolosi di Palazzo Madama si nascondono negli emendamenti. Un emendamento contro la discriminazione

proposto da Rifondazione (che contempla, oltre a quelle per razza, nazionalità, colore della pelle, anche quelle riguardanti l'orientamento sessuale), trova la netta contrarietà dei Teodem. Il rischio di andare sotto sull'emendamento è quasi certo. A mezzogiorno, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vanni-

no Chiti prende la parola in aula: «Il Governo, preso atto dell'impossibilità di un confronto aperto e costruttivo tra maggioranza e opposizione sia in commissione che in aula, pone la questione di fiducia». Tradotto: si dovrà votare due volte: la fiducia al governo, poi il voto finale. Si iniziano gli incontri. Il primo con il senatore Peterlini, delle Autonomie, furente dopo aver appreso proprio in quel momento (unico dei gruppi politici della maggioranza) che il governo avrebbe posto la fiducia.

Poi iniziano quelli con i Teodem Baio, Binetti che minacciano voto contrario anche in caso di fiducia. La mediazione porta a rimandare la questione: il testo, promette Chiti, sarà cambiato al Senato, la norma contro l'omofobia sarà cancellata. Si va in aula. Il primo voto, iniziato alle 21,30, è nominale. Binetti vota «no» alla fiducia (ma è un segnale, poiché Baio e Bobba votano sì). L'esecutivo la spunta per due voti. Calderoli vorrebbe cancellare il voto di Cossiga che non è passato sotto la presidenza. Marini respinge.

La seconda votazione, quella sul decreto, passa anche con il voto della Binetti. Ma è proprio a votazione aperta che l'esponente della Lega si scaglia contro Marcella Lucidi che durante la votazione aveva discusso con Dini (l'esponente liberaldemocratico non è convinto dell'emendamento e lo dice a voce alta). I commessi si frappongono. Anna Finocchiaro parla di «inqualificabile aggressione». Salvi di «attacco squadrista». La sottosegretaria alla fine si abbandona anche alle lacrime. E non di commo-



Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato con il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, nell'aula del Senato. Foto Ansa

La scheda

I punti principali del pacchetto

Espulsioni per motivi ordine pubblico Sono adottati dal ministro dell'Interno con atto motivato. L'allontanamento non può superare i 10 anni.

Espulsioni per motivi di pubblica sicurezza Sono adottate con atto motivato dal prefetto. In questo caso il divieto di reingresso è di 5 anni massimo.

Espulsioni immediate Sono possibili in caso di «motivi imperativi di pubblica sicurezza». La persona da allontanare deve rappresentare una minaccia certa, effettiva e grave della dignità umana o dei diritti fondamentali della persona o all'incolumità pubblica.

Traduzione del provvedimento e ricorso Il provvedimento è ridotto in una lingua comprensibile al destinatario.

Giudice monocratico Sarà lui e non il giudice di

pace, a convalidare il provvedimento di espulsione.

Comunicazione di ingresso Il comunitario o un suo familiare può notificare la sua presenza sul territorio ad un ufficio di polizia. Se non viene fatta questa dichiarazione si presume, salvo prova contraria, che il suo soggiorno duri da oltre 3 mesi.

Fonti di reddito lecite Per evitare l'allontanamento il comunitario immigrato deve indicare anche «risorse economiche sufficienti derivanti da fonti lecite e dimostrabili».

Trattenimento Nel caso in cui il comunitario da allontanare sia sottoposto a un procedimento penale l'espulsione è sospesa fino al nulla osta dell'autorità giudiziaria. Nel frattempo il questore può disporre il trattenimento della persona in strutture già destinate per legge alla permanenza temporanea.

Finanziamenti agli scienziati under 40

Per merito e non per cooptazione. Levi Montalcini: «È una rivoluzione»

di **Nedo Canetti** / Roma

PER LA RICERCA in Italia è «un momento rivoluzionario». Parla la senatrice a vita, Rita Levi Montalcini. «Finalmente - ha detto a Palazzo Madama, assieme ai colleghi Ignazio Marino e Vittoria Franco - si dà spazio al merito: in poco tempo è cambiato tutto e potremo così competere con gli altri Paesi». L'entusiasmo del Premio Nobel nasce dall'approvazione, nel testo della finanziaria, di una norma che destina, per il

2008, ai ricercatori sotto i 40 anni, un fondo di 81 milioni di euro, contro gli appena 16 di quest'anno, fondi destinati a finanziare i progetti presentati, e selezionati da una commissione ad hoc, dai giovani scienziati. È stato Marino ad illustrare quello che ha definito un «grande passo avanti». La scorsa finanziaria, ha ricordato, prevedeva che il 5% dei fondi per la ricerca a disposizione del ministero della Salute, venissero destinati a progetti presentati da ricercatori under 40. Con il 2008 gli verrà destinato il 10% del First (Fondo per la ricerca scientifica e tecnologica) e

il 10% per la ricerca biomedica del dicastero della Salute, tutti destinati alla ricerca scientifica. Con la selezione operata dalla commissione (per la prima volta si introduce la «peer review», ossia l'unico sistema universalmente riconosciuto di valutazione fatta da specialisti italiani e stranieri) sarà dato «uno stop definitivo - assicura Marino - all'influenza dei baroni e delle cordate politiche». Lo conferma Levi Montalcini. «Si dà ai giovani scienziati - considera - la possibilità di lavorare sulla base del merito e non dell'appartenenza a gruppi di potere o dalla «vicinanza» a baroni universitari». «Per me - ha aggiunto - è un privilegio, avendo quasi

un secolo di vita, essere qui per vedere l'inizio di un periodo nuovo: l'Italia ha oggi le carte per passare da fanalino di coda della ricerca a posizioni di testa, e questo non lo dico sulla base del mio naturale ottimismo, bensì sulla base dei fatti». «Il futuro della ricerca italiana - ha condiviso Franco - sta nel suo ringiovanimento, basta rammentare che l'età media dei Capi del dipartimento del Cnr è di 68 anni». «Dobbiamo passare - ha aggiunto, segnalando anche la legge sull'autonomia degli Enti di ricerca, recentemente approvata - alla fase del fare: le parole chiave saranno programmazione, autonomia e valutazione».

PARLAMENTO EUROPEO

Lapo Pistelli è responsabile esteri del Pd e i due capigruppo entrano nell'esecutivo

Nell'incontro tra il segretario del Pd Veltroni e la delegazione del Pd al Parlamento europeo, a Bruxelles, è stato ribadito l'impegno a mettere l'Europa al centro dell'agenda politica italiana valorizzando - come ha chiesto Veltroni - il lavoro dei 18 eurodeputati del Pd. Testimonianza di questa scelta è la decisione di nominare un eurodeputato, Lapo Pistelli, responsabile esteri del Pd, e di invitare i due capidelegazione al Parlamento europeo, Alfonso Andria e Gianni Pittella, a fare parte dell'esecutivo nazionale. E di invitare a far parte della Direzione del Pd il vicepresidente del Parlamento, Luigi Colicchio, e i due vice capi delega-

zione, Andrea Losco e Antonio Panzeri. Veltroni ha chiesto agli eurodeputati un forte impegno anche nei forum tematici, soprattutto sulle politiche europee per l'ambiente, l'agricoltura, l'energia, le infrastrutture, il welfare, la formazione e lo sviluppo. Gli eurodeputati hanno quindi concordato con il segretario nazionale alcune iniziative da mettere in calendario a breve per approfondire e fare emergere le convergenze con altre forze politiche europee sul processo di integrazione dell'Unione europea e sulle prossime sfide, verso la costruzione della casa comune dei riformisti del centrosinistra europeo.

EDITORIA

Prove di unità tra Left e Aprile

ROMA Il settimanale Left e il mensile Aprile oggi escono in edicola insieme con uno speciale dedicato agli Stati generali della Sinistra arcobaleno. «L'unità della sinistra, a cui entrambi hanno in questi mesi lavorato - si legge nell'editoriale firmato dai due direttori Pino Di Maula e Massimo Serafini - non può non coinvolgere anche gli strumenti di comunicazione e le imprese editoriali che operano in tale area e che hanno subito in questi anni il medesimo processo di frammentazione e moltiplicazione, che si è manifestato a livello politico».

SENATO

Torna il fumo infranti tutti i divieti

ROMA Sigari e sigarette tornano a farla da padrone a Palazzo Madama in barba ad ogni divieto. Alla Camera i fumatori sono costretti a sfogare il loro vizio nell'unico cortile di Montecitorio, oppure affacciati alle finestre, mentre al Senato si fuma in Transatlantico. I portacenere, praticamente scomparsi da Montecitorio, fanno bella mostra di sé in ogni angolo di Palazzo Madama. Indignato l'ex ministro della Salute, Veronesi: «Quello dei senatori è un cattivo anzi pessimo esempio», commenta.



Un fotogramma tratto da Sky

«CONTROCORRENTE»
«Nel '99 in Kosovo usammo proiettili all'uranio»

ROMA «Si sa che anche dai mezzi italiani sono avvenuti questi bombardamenti, non solo dai mezzi americani delle basi Nato in Italia». Intervistato nel corso di Controcorrente Reportage su Sky Tg24, un militare ancora in servizio, ammalatosi di tumore di ritorno da una missione in Kosovo, si dice convinto che anche gli italiani abbiano usato nel 1999 proiettili all'uranio impoverito.

«A Pristina e Jakovica, dove sono gli aeroporti, i principali obiettivi, gli italiani hanno bombardato», racconta il militare. «Dall'alto lo sapevano - prosegue - chi dà l'ordine chi dà le direttive è indubbio che lo sapeva, un pilota lo vede gli effetti che dà un'arma all'uranio impoverito rispetto a un'arma in dotazione classica».

«Controcorrente Reportage» dedicato all'uranio impoverito, in onda stasera su Sky Tg 24 alle 22.35 e curato da Corrado Formigli, mostra inoltre due fotografie esclusive del 1999 nelle quali si vedono due soldati italiani intenti a ripulire il sito dell'aeroporto kosovaro di Djakovica, bombardato con proiettili a uranio impoverito, privi di qualsiasi protezione e a mani nude. Gli inviati di Sky Tg24 hanno inoltre raccolto testimonianze in Kosovo di medici e malati che accusano i bombardamenti del '99 dell'insorgenza di molti nuovi casi di tumore e documentato casi di malattie e malformazioni manifestatesi intorno al poligono di tiro di Quira in Sardegna.

I NUOVI DATI

Parisi: «Ammalati mille e 703 militari Ma non si deve speculare sui numeri»

Sono complessivamente 1.703 i militari malati di tumore maligno tra quelli che sono stati impiegati in missione e quelli non impiegati negli ultimi 11 anni. Lo ha detto il ministro della Difesa, Arturo Parisi, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito, aggiornando il dato fornito in una precedente audizione, che faceva riferimento a 1.682 casi. Una difformità riguarda anche il dato dei militari malati tra quelli che sono stati impiegati nelle missioni nei Balcani, in Afghanistan, Iraq e Libano: il ministro ha parlato oggi di 312 malati e 77 morti, mentre in

precedenza di 255 casi di malattia e 37 militari deceduti. «Abbiamo verificato che alcune decine di malati o morti per tumore allora indicati nell'elenco dei militari che non avevano preso parte alle missioni, sono invece poi risultati come impiegati nei quattro teatri operativi considerati». In generale, prima di fornire i nuovi dati, il ministro ha attaccato la «guerra sulle cifre» dei militari italiani morti o malati per presunta contaminazione da uranio impoverito, «che crea non solo disinformazione, ma anche allarmi per gli stessi soldati che operano all'estero e i loro familiari».